

# Arena Campidoglio urla, spinte e accuse sulla mozione grillina

## L'ordine del giorno sul referendum arroventa il clima duro scontro sulle procedure tra i dem e De Vito

Tra il pubblico cori da stadio delle opposte fazioni, Fassina vota con i cinquestelle

**MAURO FAVALE**

DALLA "curva sud", lato destro dell'Aula Giulio Cesare, dove si sono radunati i sostenitori del Pd, si alza un coro: «Ver-go-gna, ver-go-gna». Dalla "nord", all'opposto, dove sono assiepati una trentina di militanti M5S (nessun big, solo la sempre presente deputata Federica Daga), l'urlo è uno solo: «Buzzi, Buzzi». Un uomo sulla cinquantina, felpa azzurra "Io dico No", sovrasta tutti: «Ve siete magnati Romaaaa». Dallo scranno più alto il presidente dell'Assemblea capitolina, il 5Stelle Marcello De Vito, invita i vigili urbani presenti in Aula «a garantire il silenzio e il regolare svolgimento della seduta».

Sono le 15.30 e da oltre un'ora va avanti in Campidoglio la discussione sulla mozione del M5S che denuncia «la deriva autoritaria in atto» e impegna la sindaca a «farsi promotrice della volontà espressa dal consiglio comunale inoltrando il presente atto al presidente della Camera, del Senato, ai presidenti dei gruppi parlamentari e all'Anci».

In quel momento nessuno sa che quel testo è copiato pari pari da una mozione votata dal consiglio comunale di Pisa a febbraio scorso. Nel capoluogo toscano a presentarla furono Rifondazione comunista, Sel e M5S. Un atto (per giunta "fotocopia") che, com'era prevedibile, ha trasformato per un pomeriggio l'Aula Giulio Cesare in un'arena in cui il

merito della riforma è stato soltanto sfiorato.

Da una parte la maggioranza a 5Stelle che ha approfittato dell'occasione per andare all'attacco di Matteo Renzi e del Pd «passato da Berlinguer a De Luca, dai partigiani agli interessi delle banche» (parole del capogruppo Paolo Ferrara). Dall'altra il Pd che ha provato a stoppare la discussione prima chiedendo l'inversione dell'ordine dei lavori, poi eccependo un errore formale nella mozione 5Stelle: «È un atto nullo», ha provato a obiettare la capogruppo Dem Michela Di Biase, chiedendo l'intervento del neo-segretario generale Pietro Paolo Mileti, al debutto proprio ieri in una seduta di fuoco. Obiezioni respinte, si va avanti con la seduta.

Il momento più caldo arriva poco dopo le 16, quando De Vito chiede agli agenti della municipale di allontanare i sostenitori del Pd tra cui figura il deputato Marco Miccoli, tra i più accalorati a urlare il suo sdegno: «Stanno commettendo un reato — spiega — io sto difendendo la dignità di quest'Aula, dove si sta approvando una mozione che non parla dei problemi di Roma». Accanto a lui, un sostenitore del Pd urla: «Pensate alle buche». Dai banchi dei Dem, i consiglieri si alzano «per impedire che i contrari a questa mozione siano sgomberati», afferma la Di Biase.

Nel frattempo la discussione, a fatica, procede. Stefano Fassina, esponente di Sinistra italiana, dichiara il suo voto a favore dell'atto presentato dai 5Stelle e Miccoli gli urla: «Ven-du-to, ven-du-to». I consiglieri del M5S si alzano a

stringere la mano a Fassina che al termine della seduta dirà: «Chi mi ha dato del venduto stava con me quando c'era Bersani, poi è salito sul carro del vincitore e io invece ho lasciato la poltrona di sottosegretario all'Economia».

De Vito decide che le critiche che l'opposizione gli rivolge sono troppe: lascia lo scranno di presidente e arriva in sala stampa per affermare che «il regolamento non è stato violato e no, non temo il ricorso del Pd al prefetto». Intanto in Aula prende la parola Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia: «La riforma costituzionale è pessima ma questa mozione non è votabile».

E la sindaca? Virginia Raggi non si fa vedere. «È nel suo ufficio a lavorare», dicono dal suo staff. In mattinata aveva accolto in Campidoglio uno dei big del M5S, Luigi Di Maio: con lui si dà appuntamento a Torino, venerdì, per la manifestazione di chiusura della campagna per il No al referendum.

Per la cronaca, in Aula la mozione M5S passa con 28 voti a favore, quelli dei 5Stelle più Fassina. Le opposizioni non partecipano al voto. L'atto approvato, in ogni caso, è per lo più simbolico.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

